**“Già mi chiami?” Cosa desidera il Signore dai ragazzi**

**Introduzione**

Mi piace introdurmi in questo tema con un racconto chassidico, della tradizione ebraica.

Rabbi Hanoch raccontava: “C’era una volta uno stolto così insensato che era chiamato il Golem. Quando si alzava al mattino gli riusciva cosi difficile ritrovare gli abiti che alla sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente una sera si fece coraggio, impugnò una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotò dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente, si alzò tutto contento e prese la sua lista: ‘Il berretto: là’, e se lo mise in testa; ‘I pantaloni: lì, e se li infilò; e così via fino a che ebbe indossato tutto. ‘Si, ma io, dove sono? - si chiese all’improvviso in preda all’ansia - Dove sono rimasto?’. Invano si cercò e ricercò: non riusciva a trovarsi. Cosi succede anche a noi”, concluse il Rabbi.

Talvolta il nostro impegno pastorale e la vita ordinaria ci possono portare ad occuparci di tante cose, a vivere con l’ansia da prestazione per rispondere in maniera adeguata a tutte le esigenze, dimenticando una aspetto nevralgico: la relazione con noi stessi e con gli altri. Rischiamo di fare tante cose belle, di ricercare anche esperienze significative e stimolanti, ma sorvoliamo su un dato: io dove sono rispetto a questa proposta catechistica? Io come vivo la relazione con Dio e con chi mi circonda, con i ragazzi e le famiglie? Offro solo servizi, devo dimostrare qualcosa o sono chiamato a rivelare il mistero dell’amore che mi abita? Vorrei camminare con voi sul crinale di questa riflessione sul nostro essere catechisti e sulla nostra esperienza di vocazione per entrare in punta di piedi nel mondo dei ragazzi che accompagniamo, per provare a leggere meglio certe loro dinamiche e aiutarli a trovare la loro strada, il loro cammino vocazionale.

SAPENDO CHE SI IMPARA FACENDO E NON DICENDO SOLTANTO, Vorrei tentare con voi non solo di consegnarvi dei “contenuti” ma anche un “metodo” per fare catechesi che verte su quattro tappe fondamentali:

1. il momento introspettivo (partire dalla vita personale): chi siamo;
2. il momento analitico-riflessivo (cosa voglio comunicare, i contenuti): che cosa;
3. il momento di rielaborazione operativa (cosa posso fare alla luce di quanto comunicato, la dimensione etica): come;
4. il momento liturgico (la riconsegna a Dio della mia vita illuminata dal percorso fatto): il che senso ha/perché.

CERCHEREMO DI VIVERE LE VARIE TAPPE E DI RIFLETTERE SU QUELLO CHE STIAMO FACENDO

1. **Chi siamo: il momento introspettivo**

Si può ancora parlare di vocazione oggi e di proporla ai ragazzi e ai giovani?

Quella che noi oggi chiamiamo crisi vocazionale è davvero tale o è una crisi della fede come atteggiamento umano di fede-fiducia, l’affidamento al futuro, alla vita, agli altri?

Oggi ci inquieta la diminuzione dei preti, forse in questo tempo lo Spirito ci sta chiedendo di comprendere in modo diverso **le vocazioni**? Forse abbiamo in modo speciale bisogno di puntare sulla “qualità umana e spirituale” delle vocazioni non solo al ministero, ma alla vita cristiana vissuta nei vari contesti e situazioni di vita, come la famiglia, la scuola, il lavoro, l’impegno ecclesiale, la politica e quindi anche quelle di speciale consacrazione?

E infine un’ultima domanda: se è vero che ci sono poche persone che si sentono chiamate, non è perché sono scomparsi quelli che chiamano? Non è perché tutti nella chiesa sentono le vocazioni come un’ ”**eccezione**” e non come il fondamento della vita cristiana?

Per affrontare questo tema del rapporto ragazzi e vocazione è necessario fare una riflessione previa fondamentale sul **catechista come animatore vocazionale**, dato che mi rivolgo a dei catechisti, per poi approdare ad alcune piste di riflessioni che riguardano la cura e lo sviluppo della dimensione vocazionale nei ragazzi. Chi è il catechista animatore vocazionale e cosa è per lui la vocazione?

Partendo proprio da queste ultime domande vi invito personalmente a riflettere sulla Vostra Vocazione.

* **Lasciatevi coinvolgere dal video che vedrete e provate a riconoscere quale immagine vi ha particolarmente colpito.**
* **A cosa vi ha riportato della vostra esperienza vocazionale?**
* **Che senso, che valore ha ancora quel momento o quelle persone o quella verità per la vita di oggi?**

(10’ personali, 5’ per isole)

Abbiamo riscaldato i motori, ci siamo collocati a livello personale ed esistenziale nel tema della vocazione.

***Proviamo a leggere cosa è accaduto dentro di noi e nella nostra condivisione.***

1. Prima di tutto siamo passati da una idea o concetto astratto di vocazione alla nostra esperienza di vocazione, ben caratterizzata da un tempo, un luogo, dalle persone, dalle emozioni che sono state sollecitate dalle immagini e dalla musica. È importante riconoscere che in questa prima fase si è mosso qualcosa dentro di noi, siamo stati sollecitati a livello emotivo, sensoriale, si è attivata la memoria, il ricordo affettivo di situazioni personali significative, abbiamo associato quella situazione al nostro oggi e abbiamo potuto riscontrare una relazione, una continuità o discontinuità, certamente un rapporto significativo con il nostro essere qui ed ora.

***Sotto il profilo catechistico cosa vuol dire questo?*** È importante rilevare che per avviare una riflessione, un incontro è fondamentale ascoltare la nostra vita e darle voce. Non possiamo fare catechesi aprendo il catechismo e iniziando a leggere, parlando per un’ora, è una follia, ma abbiamo bisogno che i ragazzi si “**ritrovino**”, bisogna aiutarli ad entrare nella loro vita con alcune attività o giochi attraverso il canale dei sensi per intercettare la loro memoria storica, le loro emozioni, il loro vissuto. Solo allora “entrano” nel momento formativo, come è accaduto anche a voi.

1. Un secondo elemento è dato dalla **condivisione**. **Cosa avete condiviso?** (SENTIRE QUALCHE PAROLA) Non basta soffermarsi sul “cosa da condividere”, ma anche sul “**come**”. Spesso quando noi catechisti parliamo usiamo il linguaggio logico, tendenzialmente dimostrativo e vogliamo in qualche modo “fare bella figura”, e dare prova di un aspetto della fede o della vita a partire dalle idee. L’atteggiamento che talvolta si può insinuare dentro di noi, soprattutto quando siamo chiamati a parlare di noi stessi, è di offrire una testimonianza artificiale o (pre)confezionata, un po’ costruita perché legata al nostro ruolo, al nostro bisogno di rispondere ai bisogni degli uditori, in questo caso i ragazzi. Oppure possiamo offrire una bella riflessione sulla verità teologica della vocazione o sulle attitudini umane necessarie per una vocazione. C’è il rischio di privarci della esperienza personale che è fondamentale.

***Sotto il profilo catechistico cosa vuol dire questo?*** Soffermiamoci sull’abilità narrativa del catechista.

È molto simpatico notare che quando siamo nervosi e arrabbiati alziamo il tono della voce, ci agitiamo ed il nostro interlocutore ci dice “sei arrabbiato? Perché?” e noi puntualmente diciamo di “NOOO!!!” ma il linguaggio non verbale lo conferma. Ecco un dato importante: la congruenza tra il contenuto del messaggio e la sua modalità comunicativa, il legame tra il *cosa* ed il *come*. Attraverso “gesti e parole” è avvenuta la rivelazione di Dio (DV 2; es. fidanzato e regalo). Un primo aspetto riguarda la **nostra abilità narrativa della fede** e quindi anche della nostra vita vocazionale. **Se non parla a me quello che sto raccontando, come può toccare la vita degli altri???**

Il **racconto è narrato bene** quando può funzionare addirittura da **schermo** in cui l’ascoltatore può **proiettare e ritrovare se stesso e lasciarsi santamente inquietare e cambiare. Il racconto è come uno specchio** nel quale riflettersi e rivedere certe dinamiche personali.

Il narratore si coinvolge a livello psico-fisico quando narra e si identifica con il personaggio, si colloca nella scena che riesce a farla rivivere anche ai suoi uditori attraverso il registro delle emozioni e non solo dei contenuti. Quando si racconta si **usa un linguaggio simbolico-evocativo** che intercetta tutti i **sensi**, dalla **vista** **all’udito**, al **gusto**, **all’olfatto** al **tatto** attraverso il canale **dell’immaginazione** o della **fantasia** **narrativa**. È importante anche **l’ambiente in cui avviene la narrazione (il setting).**

**Quel passo biblico, quel personaggio, quella** **storia** come **parla alla mia vita**, suscitando **emozioni e sentimenti**, ma anche coinvolgendo il mondo dei **pensieri**, quindi della **riflessione** e del **discernimento**, della **fantasia** e dei **desideri**, della **volontà**, fino a comprendere che quella vicenda **mi sta chiedendo di fare una scelta** di vita. Questo procedimento noi lo ritroviamo **anche nelle fiabe**

**La narrazione** **non** ha bisogno di essere **troppo descrittiva**, e può avvalersi di vari strumenti: la descrizione, il dialogo, la poesia o il canto, il diario, la drammatizzazione, il video, un film, una rappresentazione teatrale, …  **La narrazione tiene in conto l’uditore**, le sue esigenze, il suo mondo e cerca di intercettarlo perché ci sia **corrispondenza tra quello che si narra ed il vissuto di chi incontro e mi ascolta**.

Lo **stile narrativo** è proprio di **Gesù** che parlava non come i farisei, ma come uno che ha autorità. In greco il termine autorità si traduce con *exousia*, quindi uno che da sostanza, valore a quello che comunica con la sua vita, con il suo stile. Lo stesso Giovanni nel prologo del suo vangelo conclude facendo riferimento al mandato di Gesù: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” che il latino traduce lapidariamente: *Ipse enarravit*, **ce lo ha raccontato parlando del Padre anche attraverso espressioni e gesti d’uomo, i suoi occhi, il tono di voce, la sua postura fisica**.

Come ha saggiamente rilevato mons. Caffarra: «l**a narrazione della vita di generazione in generazione si è interrotta**: padri-madri senza figli e figli senza padri-madri. L’interruzione è accaduta, a mio giudizio, perché si è voluto **espellere** dal rapporto educativo il **principio di autorevolezza**. Se si pensa e si pratica la relazione educativa come relazione fra uguali, l’atto educativo diventa impossibile. Al massimo si diranno nozioni e informazioni»[[1]](#footnote-1). **L’autorevolezza è sempre attrattiva. Come vivo la mia vocazione?**

Un problema connesso con quanto rilevato è la **confusione di ruoli**: **i bambini si comportano da adulti e gli adulti da bambini**; gli adulti fuggono dal loro ruolo e si sottraggono alla loro responsabilità o dissimulano la loro autorità con atteggiamenti fraternalistici; non mancano, poi, padri che giocano a fare le madri perdendo di quell’autorità propria della loro identità mascolina e paterna. Il risultato di questo gioco di ruoli è che «**a un padre “fuggitivo**” corrisponde un **figlio adulto-mancato**, senza stima di sé né spina dorsale; a un padre che non ha saputo assumere a suo tempo l’autorità corrisponde un figlio che non ha punti di riferimento né sa dare un orientamento alla sua vita; un padre, infine, che ha giocato a fare da madre avrà un figlio con problemi d’identità, quanto meno, e di relazione con l’altro-da-sé»[[2]](#footnote-2). **C’è non solo confusione di ruoli, ma di identità e vocazioni.**

1. **Che cosa: il momento analitico**

Arriviamo al secondo step del nostro percorso, il **contenuto**. A livello metodologico va ricordato che dopo aver intercettato il mondo interiore (abbiamo visto anche come poterlo fare attraverso una riflessione sulla narrazione della fede) abbiamo bisogno di conoscere **cosa vogliamo trasmettere**. Nello specifico nostro: Cos’è la vocazione? Voi l’avete raccontata, ora ci soffermiamo sul significato della vocazione per poi capire cosa può dire ai ragazzi di IC. *La* ***vocazione*** *è un desiderio divino cui corrisponde un desiderio umano da parte di chi scegli di consacrarsi a Dio (Cencini).* ***Tutta la pastorale è la ricerca di un Dio che ci desidera, (il desiderante per eccellenza)*** *uno* ***scoprirsi desiderati da Lui****, che chiede una risposta personale e comunitaria.* Dice Enzo Bianchi:

*la vocazione è una vicenda, una storia a volte lunghissima, un cammino difficile, pieno di cadute e di rinnegamenti, in cui il Signore ci chiede solo di “conservare la fede” (cf. 2Tm 3,7) lui che è fedele, che perdura, persiste, persevera nonostante tutto: “se noi siamo infedeli, il Signore rimane fedele” (2Tm 2,13)!*

*Innanzitutto occorre mettere in evidenza che in ogni uomo c’è la possibilità di una vocazione, anzi occorre dire che ciò che fa l’uomo, che lo umanizza, è la vocazione umana. […]Ogni uomo, per il fatto di essere tale, sente in sé una coscienza, una parte profonda e segreta, un santuario accessibile a lui solo, un crogiuolo in cui vive interiormente il proprio “sé” (cf. Gaudium et spes 16). Qui si avverte una chiamata, si sente un impulso, un desiderio che chiama a uscire da se stessi, che chiede di essere capaci di responsabilità-responsum, dunque di rispondere. Quando un uomo, una donna sente questa chiamata e comincia a decifrarla, ecco che sente cosa vorrebbe fare della propria vita, degli anni che gli stanno davanti[[3]](#footnote-3)****.***

C’è prima di tutto da decifrare la **vocazione umana**, alla vita, all’essere autenticamente persona umana. **Su questa vocazione si innesta quella cristiana**, quella specifica legata alla vita di fede. **La vocazione umana è la “chiamata a poter essere”** che ha inizio con la nostra nascita e alla quale ognuno personalmente è chiamato a rispondere per poter approdare al culmine del processo di umanizzazione dell’uomo: **vivere l’amore come storia d’amore, come intreccio di relazioni amorose**[[4]](#footnote-4). Alla vocazione alla vita si associa una vocazione alla fede e alla missione. *Non* è “*un incarico a tempo determinato o indeterminato*”, non è un “*arruolamento*” né “*una scelta per soli raccomandati*”, ma il **progetto di vita**, la **storia di alleanza** che Dio vuole stipulare con ciascun uomo e donna di ogni epoca e luogo.

È necessario quindi comprendere che la vocazione ha un carattere **e-vocativo**, il papa parla dell’ “estasi” della vita (ChV 163) è una chiamata ad uscire da sé, un esodo, per incrociare le varie strade, per cercare il bene degli altri e personale fino a dare la propria vita per questo. Qual è la nostra identità allora? Il papa afferma: **«”Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo”.** Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (ChV 254). **Non esisto per me stesso, ma per gli altri e i miei talenti hanno come orientamento il servizio.** Pertanto «per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, **far germogliare e coltivare tutto ciò che si è.** Non si tratta di inventarsi, di creare se stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere» (ChV 257). **La vocazione orienta a far emergere il meglio che è in noi.**

In questo terreno fecondo della nostra umanità si colloca la Parola di salvezza che Dio pronuncia per noi, si trova quindi la vocazione cristiana. Tutti noi siamo chiamati alla vita, ad un lavoro, alla famiglia… in modo personale, ma **non tutti sentono questa come vocazione cristiana, come missione specifica attraverso la quale quella persona si santifica**, ossia collabora con Dio nel progetto di ri-creazione e ri-generazione del mondo e dell’umanità. La **vocazione cristiana è esperienza di salvezza grazie alla fede**. La vocazione umana assume i caratteri di una vocazione cristiana quando sperimentiamo **l’in-vocazione**, chiamiamo dentro Dio nella nostra vita, o meglio, **ci sentiamo chiamati nell’intimo del cuore da Dio attraverso la preghiera e la riflessione personale**. Solo attraverso la preghiera possiamo capire la nostra vocazione, memori di quel mandato “pregate il padrone della messe”. La preghiera è stare con il Signore in una intimità che sa di confidenza e diventa stile relazionale che contamina tutte le nostre scelte e azioni.

Il cammino di discernimento deve partire secondo il papa da alcune domande salienti: «Io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? […] ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle? (ChV 286)

Il **discernimento** è un percorso faticoso che necessita del **lavorio interiore** e del **confronto** con **qualcuno** che ci aiuti a capire meglio chi siamo. Grazie all’azione dello Spirito e alla mediazione della Parola, ma anche grazie al confronto con un “altro da me”, esperto in umanità, che attraverso le domande, i sospetti e le sollecitazioni mi aiuta a chiarire le ambiguità della scelta. Si tratta di un **“in-segnante”**, una persona che ha la funzione di essere **segno**, orientamento nel cammino, facilitando la comprensione personale, **educatori che ci e-ducono**, ci portano fuori dai nostri giardini chiusi, **ma non possono assolutamente dirigere e condizionare le scelte**. Anche noi possiamo **far memoria dei nostri “insegnati”,** quei maestri che ci hanno insegnato la vocazione alla vita, quelle mamme dal cuore grande che nella lotta quotidiana e nel lavoro massacrante ci hanno insegnato il vangelo della tenerezza e della speranza. Quanti volti possono affollare la nostra memoria riportandoci la bontà di persone che sono state un segno per la nostra crescita umana, nei comportamenti, nelle scelte spicciole, nel lavoro, nelle virtù. Come anche conosciamo bene altre persone che sono stati manipolatori, che hanno cercato e forse per qualcuno anche indotto a fare scelte non proprio in sintonia con la nostra personalità. Oggi la **nostra pastorale e** la nostra **catechesi** sarà autenticamente **generativa** solo se si punterà sulla dimensione dell’annuncio esplicito della fede **e sull’accompagnamento personalizzato dei credenti**. I catechisti hanno un accompagnatore spirituale?????? *«L’accompagnamento dei giovani, perciò, è un vero e proprio ministero. Nell’arte di accompagnare si deve trasmettere con molta bontà e affetto la buona notizia che viene da Dio, ma si comunica anche la propria vita» (D. Negro), tutti i laici sono chiamati a questo ministero, ma è necessaria una preparazione adeguata.*

Il **discernimento** approda alla **decisione**, dal latino de-cedere significa tagliare, determinarsi per qualcosa. È importante sapere **cosa scegliere** e cosa rifiutare, soprattutto oggi dove la capacità di scelta e la logica del compromesso e della coabitazione di scelte differenti è molto forte (**la logica IKEA**). Cosa è meglio per me?

Come dicevo, la vocazione parte da una esperienza di **e-vocazione**, di uscita da sé, si caratterizza nella sua entità cristiana grazie **all’in-vocazione**, alla chiamata dentro di sé attraverso l’ascolto della voce di Dio, ma ha bisogno di alcune **pro-vocazioni**, situazioni, persone, eventi che offrono al soggetto l’esperienza della chiamata, indicatori che offrono degli indizi sull’orientamento che si sta cercando di dare alla propria vita. Quante situazioni personali possono diventare pro-vocazioni per la nostra vita, e spesso nemmeno ci accorgiamo di cosa Dio ci vuole comunicare!

Il cammino di discernimento deve **partire,** secondo, il papa, da alcune domande salienti: «***Io conosco me stesso***, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che ***cosa dà gioia al mio cuore*** e che cosa lo intristisce? Quali sono i ***miei*** ***punti di forza e i miei punti deboli***? […] ho le ***capacità*** necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle? (ChV 286)

E-vocazione, In-vocazione, Pro-vocazioni, **Con-vocazioni**. Sì, l’esperienza vocazionale ha sempre un **carattere comunitario**, non siamo mai soli, ma siamo membra di un gruppo, di una comunità, di una Chiesa. Come dice il papa in Christus vivit 286:

«Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma *chi* sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “*Per chi* sono io?”». Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

Questo aspetto comunitario e sociale è fondamentale. Lo specifico di ogni vocazione cristiana e ancor di più per chi è chiamato ad una speciale vocazione è di essere **rie-vocazione**, richiamo vivente, **sacramento** vivente del Cristo buon pastore che ha dato la vita per noi. Aiutare i ragazzi e noi stessi a prendere questa consapevolezza è la finalità stessa di tutto il cammino iniziatico.

Siamo coscienti che la **vocazione** è un aspetto trasversale, o meglio, non è un tema della catechesi, ma la **dimensione fondamentale della catechesi**.

Pertanto i catechisti si caratterizzano **per la loro vocazione e per la testimonianza** che offrono, prim’ancora che per le competenze specifiche. (**ECCO IL SENSO DEL NOSTRO PERCORSO**) Sono come Andrea in Gv 1,40-42 che fa conoscere al fratello Pietro il Messia atteso.

1. **Come: il momento di rielaborazione operativa o etica**

A livello metodologico dopo aver vissuto un momento autobiografico ed uno contenutistico, si passa a “quali passi possibili posso fare oggi”? Nel nostro percorso, invece significa: pensando ai ragazzi di IC, proviamo a dire come possiamo declinare concretamente queste verità a partire dal loro mondo. Come afferma il vescovo Donato Negro, bisogna acquisire lo stile del Risorto che con i pellegrini di Emmaus li aiuta a “scoprire” chi sono loro, a “interpretare” chi è Gesù per loro e a “scegliere” di seguirlo con la consapevolezza di un cuore “riscaldato” da Lui.

**Chi sono i ragazzi a cui ci rivolgiamo? E come la vocazione li “tocca”?** Stiamo parlando di ragazzi in una fase di passaggio molto importante. Le scelte fondamentali vengono fatte successivamente, ma già alcuni elementi fondamentali, alcune sensibilità specifiche iniziano ad emergere in questa fase e vanno ad incidere sulla struttura portante della vita del ragazzo anche in età adulta.

Un primo passaggio importante è **considerare nei vari percorsi di catechesi**, nelle varie fasce e tappe la **dimensione antropologica e spirituale**, ossia capire **chi abbiamo di fronte a noi** e quale aspetto formativo a livello spirituale ci è chiesto di vivere. Mi è stato chiesto da don Antonio un rimando concreto ai catechismi CEI in uso anche da voi in diocesi come punto di riferimento ufficiale della Chiesa italiana, che vanno adattati e riconfigurati, ma non eliminati del tutto, MI RACCOMANDO!

**Il tema della vocazione è un filo rosso che attraversa tutto il percorso di catechesi**. Anche se offrirò degli esempi tematici, mi permetto di dire che la vocazione è un tema trasversale, lo ritroviamo nei vari cammini, declinato come **vocazione alla vita**, alla **vita familiare**, **alla fede**, **alla vita ecclesiale e sociale**, **ad una speciale consacrazione**, al **ministero laicale**. Ciò che conta è che ognuno si senta chiamato da Dio. [strumenti a disposizione dal CNV in abbondanza]

ASCOLTIAMO I RAGAZZI CHE PARLANO DELLA VOCAZIONE. COSA DICONO A NOI? USANO CATEGORIE DIVERSE DALLE NOSTRE, UN LINGUAGGIO DIVERSO…

(Chi è Gesù per te? Cosa Gesù desidera da te?)

1. **La prima fascia 6-8 anni riguarda la tappa battesimale**. Ci troviamo davanti a dei bambini che iniziano la scolarizzazione e l’aspetto antropologico evidenziato dal percorso catechistico riguarda soprattutto **il bisogno di relazioni sicure e la dimensione dello stupore rispetto a ciò che viene presentato**, tutto appare nuovo. A partire dal creato emerge soprattutto **la figura di Dio che è Padre e che chiama alla vita e ci vuole bene sempre**, accompagnandoci in tutti i momenti, affidando a loro la preghiera del PADRE NOSTRO. Il cammino si conclude con il **rinnovo delle promesse battesimali: siamo figli amati e chiamati alla vita da Dio Padre**.

In questo momento il tema della vocazione intercetta soprattutto **due aspetti**: la **chiamata alla vita nella famiglia** attraverso l’affetto dei familiari e in specie dei genitori, e **la chiamata alla vita di fede** nella comunità familiare e parrocchiale. **Il registro del calore umano è fondamentale, dell’accoglienza, della gioia, dell’entusiasmo, della premura che coinvolge i bambini e li fa sentire voluti bene (vale sempre, soprattutto in questa tappa).** Pertanto, parlando del **Signore che è sempre con noi** nelle gioie e nelle fatiche (“Io sono con voi”, cap. 2, p 23ss) o sulla vocazione di Maria (“Io sono con voi”, cap. 3, p. 39ss) possiamo aiutarli a riflettere **sulla bellezza della vocazione alla vita familiare e coniugale**, magari con **l’ascolto di una testimonianza di gioviani genitori con un figlio che deve essere battezzato** o di **nonni** con figli e nipoti che raccontano la loro vocazione al matrimonio, all’amore in famiglia e alla bellezza di vivere la vita di fede, la preghiera e l’impegno in parrocchia.

Sarebbe bello, **prima di rinnovare le promesse battesimali** a fine percorso, **incontrare un catecumeno e sentire direttamente la sua testimonianza o di chi ha vissuto una esperienza di conversione**, oppure incontrare **la figura di un santo “locale”** e far conoscere la sua vita di fede come esempio. Questi racconti possono poi essere l’occasione per farli riflettere sulla loro vocazione alla **vita**, alla vita **familiare e alla vita di fede** in **famiglia e in parrocchia e a scuola, tra gli amici.**

1. La seconda tappa, quella **penitenziale – eucaristica** ha un taglio **prettamente vocazionale**, come testimoniato anche dal testo di catechismo **“Venite a me”.** Ci troviamo di fronte a ragazzi che **stanno sviluppando lo spirito di discernimento**, molto attenti e **ben disposti a mettersi in gioco personalmente e come gruppo.** Hanno una **spiccata voglia di fare amicizia** e creare comunione, nonostante le diversità e i conflitti tra pari, dove **emergono già i primi leader**.

**L’intento del percorso catechistico** è quello di **scoprire il Signore nella vita quotidiana** (famiglia, scuola, amici) e **iniziare a fare le prime scelte libere e responsabili,** con l’attenzione alla **gratitudine, al perdono, alla condivisione, alla solidarietà, alla comunione**, di cui **la riconciliazione e l’eucaristia sono il segno.** Attraverso soprattutto il vangelo di **Luca** si è accompagnati a scoprire la **bellezza di essere chiamati da Gesù Maestro e a diventare discepoli**, nutrendosi dell’Eucaristia e vivendo il fascino della vita comunitaria e del perdono.

A livello di proposte concrete ci sono molteplici possibilità. Penso al **primo capitolo** sulla chiamata dal titolo “**Vieni e seguimi”,** dove emergono le prime storie vocazionali dei discepoli sul Lago di Tiberiade, o la chiamata di Levi, e del giovane ricco. Una prima tappa importante potrebbe essere proprio **riflettere su queste storie vocazionali**, accompagnate anche da esempi **di preti o missionari particolarmente significativi; prevedere un’uscita in luoghi significativi come un santuario e riflettere su una figura di santo magari conterraneo.**

**Nel cap. V** emerge la risposta all’annuncio evangelico: **“Maestro che cosa devo fare?”** o nel **cap. VI** Cristo modello supremo di ogni chiamata, col tema “**Non c’è amore più grande”,** fino ad approdare al discepolato vissuto nella Chiesa (cap. VIII e nel fedeltà cap. IX). Tutto il tema ruota anche **sull’eucaristia che alimenta il cammino del credente**, pertanto potrebbe essere importante **incontrare il parroco che racconta la sua storia vocazionale**, o andare in **monastero dove si vive una vocazione legata all’eucaristia celebrata e adorata** e alla fraternità o vivere un momento **in seminario per capire cos’è per sperimentare la bellezza di una scelta da parte di giovanissimi poco più grandi di loro.** Fondamentale è far vivere dei **momenti di preghiera** per le vocazioni, in continuità con il mandato di Gesù, perché non si tratta di arruolamento o designazione di incarichi, ma di un dono che viene dall’alto e che va chiesto con preghiera e vita santa. **Puntare sull’amicizia con Gesù e sulla gioia di stare insieme da fratelli, imparando ad amare la parrocchia.**

1. La **terza tappa**, quella crismale, è guidata dal testo **“Sarete miei testimoni”.** Si tratta di ragazzi dai 10 ai 12/13 anni, in una **fase della vita abbastanza esplosiva per lo sviluppo psico-fisico e per l’acquisizione di un buon spirito critico e analitico**. Sono legati ai **social e sono interessati da musica e sport** i cui rappresentati diventano “**idoli**”. Iniziano a fare delle scelte con **maggiore autonomia, anche se molto dipendono dal gruppo** dove condividono sia gli ideali che i sogni. Sono **attratti dagli adulti come modelli da imitare**, molto **importanti possono essere le figure educative** (catechisti, educatori ACR o oratorio, parroci, religiosi, insegnanti) con le quali è possibile **un’apertura della coscienza molto profonda per rileggere la propria vita e le piccole o grandi difficoltà che iniziano a sperimentare**.

**La vocazione in questa tappa** la ritroviamo **tematizzata** **come “missione”,** soprattutto attraverso la storia della salvezza e le **grandi figure bibliche**, i **patriarchi**, da Abramo a Mosè, Davide, fino al racconto degli **Atti e alla vita degli apostoli guidati dallo Spirito santo**.

Sarebbe interessante **soprattutto attraverso il dialogo personale e non solo di gruppo**, intessere un **rapporto meno formale** che possa essere il **luogo di ascolto e di confronto sui sogni, le attese** e sulla verifica di quelle **qualità** o **attitudini** che ognuno sta iniziando a riconoscere e a sperimentare**. Puntare sul far emergere il legame tra i doni ed il farsi dono, tra le qualità e la qualità della vita che si ha nel rispondere al Signore con una vocazione, attraverso un accompagnamento personale, come ricorda Mons. Negro Oppure incontrare una persona che si è convertita dopo l’esperienza della tossicodipendenza o gravi errori commessi.**

Soprattutto il teatro ed il mondo artistico o le attività che li vedono in prima linea li coinvolgono.

Un’attività potrebbe essere quella di realizzare un piccolo **musical** con i ragazzi sulle chiamate nei vangeli o sui grandi personaggi biblici, anche dei semplici **flash mob.** L’intento è soprattutto aiutare a scoprire che c’è una vocazione specifica per ognuno, tutti siamo chiamati, ognuno nella sua condizione. Incontrare dei testimoni che possano **raccontare la loro conversione da situazioni difficili o di dipendenza grazie alla fede. Sarebbe bello ascoltare la storia vocazionale del parroco o dei catechisti.**

Pertanto non avere timore di osare e di mettersi in gioco, soprattutto **coinvolgendoli in vario modo nella vita della parrocchia** (oratorio, ministranti, coro, visite agli ammalati o anziani con i ministri straordinari, attività per raccogliere fondi per la caritas o le missioni…) per essere “missionari nei luoghi della loro vita ordinaria”.

In questo momento **l’iniziazione** alla **preghiera**, all’affidamento al Signore anche in momenti difficili o di dolore, piccoli ritiri spirituali, l’impegno nelle piccole attività di carità e nell’annuncio ai coetanei o ai più piccoli, il servizio liturgico possono diventare una buona occasione per fare gruppo e sperimentare la bellezza dell’essere membri della Chiesa e qui iniziare a scoprire i primi germi vocazionali come risposta ai doni dello Spirito che riceveranno con la cresima.

1. **Che senso ha/perché : il momento liturgico**

L’ultimo momento, conclusivo, è quello della riappropriazione personale. Siamo passati dalla vita alla vita, dall’autobiografia alla vita dei ragazzi e sul come concretamente parlare di vocazione, L’ultima momento è quello “liturgico” che nella catechesi non è accessorio, ma fondativo. Dopo aver intercettato la vita, aver pensato cosa dice il Signore a me e cosa vuole che io possa fare, si passa alla fase dell’affidamento di tutto a Dio, dove cerco di scorgere il senso del mio agire e vivere. Il celebrare è un “segnare” la vita, uno stipulare l’alleanza con Dio.Ogni tappa dovrebbe avere un adeguato momento liturgico.

Il papa in **Christus vivit** afferma:

250 La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d’amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l’ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d’amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».

Siamo partiti dal racconto di Golem, “dove sono io” per approdare al “dove abita Dio”. Se imparo a conoscermi meglio imparo a scoprire dove Dio vive ed opera, cioè nella mia vita ordinaria, feriale, senza straordinarietà. La provocazione del nostro percorso: ***“Già mi chiami. Cosa il Signore desidera dai ragazzi”*** lo ritroviamo in questo cammino. Dio abita la vita ordinaria dei ragazzi e chiede a noi di aiutarli a scoprire la bellezza della loro vita come esperienza di fede, di relazione con Dio. **Questo non può avvenire se noi non diventiamo in primis i testimoni e i tramiti di questa esperienza vocazionale che nasce per attrazione e imitazione.**

**La preghiera alimenta e guida la vita vocazionale,** ed è fondamentale educare alla vita liturgica e all’affidamento a Dio come atteggiamento costante.

Concludo con le parole del card. Newman, che è stato proclamato santo domenica 13 ottobre, pastore anglicano convertito al cattolicesimo nell’800.

Signore, fa' di me ciò che vuoi!  
Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me,  
voglio ciò che tu vuoi per me.

Non dico:  
"Dovunque andrai, io ti seguirò!",  
perché sono debole,  
ma mi dono a te perché sia tu a condurmi.  
Voglio seguirti nell'oscurità,  
non ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a te,  
e cerchi ciò che a te piace in ogni mia decisione  
e la benedizione su tutte le mie azioni.

Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole,  
così io voglio essere orientato da te,  
Tu vuoi guidarmi e servirti di me.  
Così sia, Signore Gesù!

1. C. Caffarra, «Siamo entrati in una catastrofe educativa», intervento al convegno su sport e famiglia promosso dal CSI, in *Avvenire* 22/IV/2007, 14. [↑](#footnote-ref-1)
2. A. Cencini, *Il più piccolo di tutti i semi. Pedagogia della proposta e dell’accompagnamento vocazionale*, Paoline, Milano 2007, 27-28. [↑](#footnote-ref-2)
3. E. Bianchi, *La vocazione oggi*, Relazione tenuta a Brescia, presso il Centro Pastorale Paolo VI - 2-5 aprile 2013. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. C. Theolbald, *Vocazione umana e vocazione cristiana*, in Id., *Vocazione?*, EDB, Bologna 2011, 44-66. [↑](#footnote-ref-4)